

*Belluno – 13 febbraio 2013*

«L'INDISSOLUBILE INTRECCIO TRA FEDE E CARITÀ» (Benedetto XVI)

Lettera del Vescovo per la quaresima

Vivo il mercoledì delle Ceneri in unità di pensiero, di affetto e di preghiera con tutte le parrocchie e le comunità diocesane. Abbiamo il dono di iniziare il cammino della quaresima nell'Anno della fede. Siamo protesi alla Pasqua e sentiamo che centro della nostra fede è il mistero di Cristo crocifisso, morto e risorto. È lui che salva, nel tempo e nell'eternità, la nostra fragile esistenza. Metto la firma a questa lettera dopo l'annuncio imprevisto fatto da papa Benedetto XVI. Lunedì 11 febbraio ha ufficialmente dichiarato: «Le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino». Prima di Pasqua verrà eletto il nuovo successore di san Pietro per governare la Chiesa e annunciare il Vangelo. Nella Chiesa permarrà, e speriamo a lungo, la presenza paterna di papa Ratzinger, ricca di umanità e di umiltà: in questi giorni la intuiamo più di sempre viva e sofferta e la ammiriamo con commozione. Il messaggio che ci ha donato per la quaresima 2013, ripreso in questa lettera, ci accompagni in settimane dense di avvenimenti ai quali partecipiamo con la preghiera perché lo Spirito Santo, anima della Chiesa, ci doni il 266esimo vescovo di Roma, successore di san Pietro, pronto a guidare con energia e fedeltà evangelica il popolo di Dio nel servire l'umanità.

Uno scrittore francese, Julien Green (1900-1998), nel suo lungo diario intitolato «Journal», scrive: «Il più grande esploratore non compie viaggi così lunghi come chi discende nel profondo del proprio cuore».

Scendendo nel profondo della nostra interiorità di cristiani, dovremmo ritornare a quell'immersione che è stato il nostro battesimo: con la nascita fisica abbiamo iniziato a respirare e vivere in autonomia; con l'acqua del battesimo è iniziata una figliolanza che ci inserisce progressivamente nel popolo di Dio e ci fa divenire quello che non possiamo neanche immaginare. Pellegrini nel cuore e nella vita siamo in attesa dell'ultimo passaggio battesimale, quello della morte, dove tutto si svelerà. Il dialogo decisivo di quel nostro primo momento comunitario è stato: «Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?» «La fede». «E la fede che cosa ti dona?». «La vita eterna».

Dono fondamentale è la vita, dono che rende la vita sempre nuova e aperta alla felicità è la fede.

Inabissarci nel profondo del cuore è ripensare esperienze che ci hanno dato senso di soffocamento e hanno lasciato ferite dolorose. Entrare in noi stessi è anche pensare il nostro futuro presentando mali e dolori che culminano nell'enigma della morte. Eppure «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di essere associati – nel modo che Dio conosce – al mistero pasquale. Per Cristo e in Cristo si illumina quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo, ci opprime. Il Cristo è risuscitato, distruggendo la morte con la sua morte e ci ha fatto dono della vita» (*Gaudium et spes*, 22).

Immergerci nella vita da battezzati, è sentire che ogni acqua «zampilla fino alla vita eterna».

### «AIUTA LA MIA INCREDULITÀ»

---

Nella quaresima svilupperemo la consapevolezza di questo dono ricevuto e nascerà un'immensa gratitudine. Pregheremo per rispondere a questo dono, lo chiederemo per noi stessi, le nostre comunità, per tutti. Avremo sulle labbra l'invocazione che ci suggerisce il Vangelo: «Signore, accresci in noi la fede (*Lc 17,6*); Aiuta la mia incredulità (*Mc 9,24*) »; non potrà mancare la verifica sulla nostra vita per chiederci cosa abbiamo fatto del nostro battesimo.

La quaresima è cammino di conversione e di riconciliazione che, nella Grazia ricreatrice del sacramento del perdono o della confessione trova il momento più significativo. I quaranta giorni quaresimali ricordano anche le quaranta settimane in cui siamo stati custoditi nel grembo materno e preludono davvero a una nuova nascita come liberi discepoli del Signore. Le nostre Comunità riscoprono la vocazione generatrice della vita in Cristo.

La luce necessaria, nell'esplorazione che ci fa discendere in noi senza soffocare, è quella della parola di Dio.

Il Centro missionario, nell'opuscolo «Notizie» di febbraio 2013 ci propone i brani evangelici delle principali tappe di questo tempo. È stato consegnato a tutti i catechisti della diocesi affinché con i ragazzi possano vivere questo tempo forte come ricerca, alla luce del vangelo domenicale, della fratellanza e dell'attenzione a tutti i coetanei del mondo che vivono nell'indigenza.

In un altro sussidio, preparato dallo stesso Centro e che accompagna l'impegno di condivisione e carità «Un pane per amor di Dio», troviamo per ogni giorno di quaresima la presentazione di cristiani «testimoni di Cristo» e quindi divenuti il commento più importante al Vangelo: interpretazione incarnata della parola incarnata di Dio. È presentazione affascinante di persone, anche da noi conosciute, che termina con una pagina (il 30 marzo) dedicata al vescovo Vincenzo Savio. Proprio la domenica di Pasqua ricorre quest'anno il nono anniversario della sua morte, cioè del suo giorno natalizio alla vita ricevuta nel battesimo e nella quale ha creduto con fermezza coraggiosa. Nelle ultime ore ha contemplato il Redentore raffigurato sulla tavola del beato Angelico, davanti alla quale ha sussurrato: «Un volto che parla di tutti i volti che cercano e desiderano la redenzione. E sono certo che l'hanno trovata. Sei tu la nostra salvezza».

Chiedo a chi mi legge di adoperare questi sussidi curati dal Centro missionario, reperibili a Belluno nella sede dello stesso Centro missionario e presso le parrocchie. Facciamoli conoscere! Sono un ottimo accompagnamento. Ogni giorno di quaresima, dedicando tempo a leggere e pensare, nascerà nell'animo la preghiera: «Aiuta la mia incredulità».

### INSIEME, CONDIVIDENDO

---

La fede, dono gratuito di Dio, va condivisa e donata.

Le parole battesimali: «Questa è la nostra fede; questa è la fede della Chiesa» ci assicurano la serena condizione di chi crede: non è lasciato solo a camminare, cercare, lottare, pentirsi, pregare. Siamo sempre nella Chiesa. I momenti comunitari – cammini di fede, celebrazioni penitenziali, stazioni quaresimali, via Crucis – che le

parrocchie e le foranie propongono con maggiore insistenza in questo tempo, irrobustiscono il nostro respiro ecclesiale.

Benedetto XVI, nel messaggio per la quaresima 2013, scrive: «Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, e mosso da questo amore. [ . . . ] Tutto parte dall'umile accoglienza della fede («il sapersi amati da Dio»), ma deve giungere alla verità della carità («il saper amare Dio e il prossimo»), che rimane per sempre, come compimento di tutte le virtù (cfr. *1Cor* 13,13)».

Nello stesso messaggio mi colpisce questo passaggio: «L'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale».

Certamente tra gli esercizi quaresimali che contrastano tale forza di gravità, primeggiano «elemosina, preghiera e digiuno». È questo «il tracciato della pedagogia divina che ci accompagna, non solo in quaresima, verso l'incontro con il Signore Risorto; un tracciato da percorrere senza ostentazione, nella certezza che il Padre celeste sa leggere e vedere anche nel segreto del nostro cuore» (Benedetto XVI, 2011). E quest'anno il Papa, con parole accurate, ci invita a vivere questo tempo di austerità con l'ampio orizzonte della carità ecclesiale.

Nella Chiesa sentiremo l'ansia del fratello: «Ricordati del fratello che non c'è più», seguendo il percorso del Centro missionario. Lo penseremo, lo cercheremo con il desiderio di condividere con lui la nostra fede annunciandogli il Vangelo: è questa la più grande carità, ci dice il Papa nel suo messaggio.

Giovedì 7 marzo, al Teatro comunale di Belluno, ci sarà un convegno per tutti, credenti e non credenti, sul tema della riscoperta della fede riflettendo sulla personalità di Dino Buzzati. «Potrebbe sembrare contraddittorio chiedere a chi non crede o a chi si ritiene indifferente, di partecipare a una simile iniziativa. È di ritenere invece che la fede e l'incredulità alberghino in proporzioni variabili dentro ogni persona: non c'è alcun non credente che non ospiti in sé almeno un po' di fede e non c'è alcun credente che non debba fare i conti anche con la propria incredulità. Dino Buzzati è un uomo della nostra terra e del nostro tempo che ha vissuto intensamente proprio sul crinale che divide queste due dimensioni della vita apparentemente opposte e inconciliabili», scrive don Rinaldo Ottone, responsabile diocesano dell'ambito pastorale «Dialogo della Chiesa con città e territorio».

Sento spesso che mi mancano le parole perché non conosco il linguaggio che i miei contemporanei possono comprendere. Quanto è decisivo l'ascolto, il *leggere dentro* noi stessi e dentro forme culturali odierne: espressioni e silenzi da cogliere perché significativi o inquietanti!

Non basterà pensare e cercare nuove forme di comunicazione. Siano sempre i nostri atti – la nostra carità – a parlare per noi, raccontando un Vangelo vivo, che tutti possono capire.

Propongo a me stesso e a tutti voi di soffermarci in qualche momento – specialmente nella Settimana santa – sulle parole del «Credo» che dicono: «Discese agli inferi». Gesù non è fuggito dal nostro male, non ha evitato le nostre tenebre, non ha avuto paura dei nostri peccati. Ha attraversato tutto ciò, arrivando all'estrema bassezza, e così ha vinto il potere del male.

La volontà di condividere le situazioni più penose discendendo con Gesù risorto «negli inferi», ci apre alla speranza e ci dà forza per condividere le gioie e i dolori, ma anche le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo (cfr. *Gaudium et spes*, 1).

## LA VEGLIA LUMINOSA

---

Preparando l'Anno della fede abbiamo deciso di collocare proprio nella veglia pasquale quella solenne professione di fede che il Papa ha chiesto a tutte le comunità cristiane. Non cercheremo un altro momento né inventeremo altre parole. Professeremo la nostra fede con la rinnovazione delle promesse battesimali. È una professione che ha forma dialogica, con domande e risposte. E proprio lì scopriremo che il dialogo solo in superficie si svolge tra il celebrante e i fedeli. In realtà si svolge tra Dio e l'uomo. Ancora di più: tra il Signore e il suo popolo. Esso svela il carattere più vero della nostra fede: è una chiamata gratuita che attende una risposta libera.

La veglia pasquale, culmine dell'anno liturgico, va quest'anno rivista e preparata come momento centrale dell'Anno della fede. Dovrà essere effettivamente una «veglia» che convoca molti.

Tutto quello che faremo per prepararla, con sapienza e pazienza pastorali, per metterne in evidenza la centralità e la bellezza in modo che tanti fratelli e sorelle si sentano invitati e scoprono cosa c'è di diverso in questa Notte, è cosa molto grande. Oso dire che è la cosa più grande che possiamo fare per celebrare e annunciare la fede. Abbiamo fiducia: la luce che si accende nelle nostre chiese sa farsi strada nei cuori al di là di quanto possiamo sapere o sperare; la voce del nostro *alleluja*, amplificata dal suono delle campane di Pasqua, arriva lontano senza che noi ne possiamo seguire il cammino.

La professione di fede della veglia può essere rinnovata nel giorno di Pasqua specialmente per quelle comunità che non hanno avuto la possibilità di celebrare la veglia. In questo caso si mettano in evidenza i segni pasquali: il Cero e l'acqua battesimale e si indichi nel segno del pane spezzato e del calice condiviso il cuore della celebrazione pasquale: questa è la fonte della nostra fede. Da qui la nostra vita può cambiare per diventare quello

che riceviamo: dono accolto e trasmesso generosamente. Nel mattino di Pasqua Gesù parla con Maria di Magdala accorsa al sepolcro e le dà un ordine: «Va dai miei fratelli» (Gv 19,17). *Fratelli* è una parola pasquale che non si è più spenta ed è la più vera per dirci chi siamo. L'abbiamo assunta come programma quando nella nostra diocesi abbiamo dato all'Anno della fede la seguente sigla: «Nella fede cerco i miei fratelli». E i giornali parrocchiali, che ho letto in questi mesi, l'hanno posta in evidenza. Anche nel messaggio papale per questa quaresima c'è una parte intensa dal titolo: «L'indissolubile intreccio tra fede e carità».

Facciamoci convinti di questo intreccio all'inizio della quaresima, affinché la fratellanza sia una grazia della Pasqua.

## UN CIRCUITO DI AMORE

---

Faccio mio e trasmetto l'augurio del Santo Padre: «Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo di quaresima, in cui ci prepariamo a celebrare l'evento della Croce e della Risurrezione, nel quale l'amore di Dio ha redento il mondo e illuminato la storia, auguro a tutti voi di vivere questo tempo prezioso ravvivando la fede in Gesù Cristo, per entrare nel suo stesso circuito di amore verso il Padre e verso ogni fratello e sorella che incontriamo nella nostra vita».

Il «circuito d'amore» verso ogni fratello e sorella mi fa pensare a due momenti dell'immediato futuro.

Il primo sarà in aprile, nelle settimane di Pasqua, quando ricorre il cinquantesimo della lettera «Pacem in terris» inviata dal beato Giovanni XXIII ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà. Un testo sempre attuale. Non possiamo arrenderci al fatalismo pensando impossibile la pace. Le parole di papa Giovanni vanno tradotte «nell'impegno concreto e quotidiano di fare frutti degni della pace». Siamo chiamati a «nutrire sentimenti» e «compiere gesti» di pace. «A ricomporre – scrisse Papa Roncalli – i rapporti della convivenza (da quella familiare a quella dei nostri ambienti di vita quotidiana a quella più ampia della società) nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà».

Il secondo è vicinissimo nel tempo, ma vale sempre. Nel circuito di amore è da innestare la realtà economica, sociale e politica dell'Italia e della nostra Provincia costituita da terre di alta montagna. Conosciamo le difficoltà del momento. Alle volte si sente porre la domanda: «Da che parte stanno i cristiani?» Vorremmo poter rispondere che i cristiani s'impegnano a partecipare, in tutte le forme che incidono sulle scelte del nostro futuro – e una di grande impegno istituzionale è prossima – con responsabilità, generosità e passione per la costruzione di una società più fraterna.

Nella quaresima la tradizione bizantina recita una preghiera attribuita a sant'Efrem il Siro. Riassume il cammino di conversione. La faccio mia pregando con affetto per tutti noi della Chiesa di Belluno-Feltre.

*«Signore e sovrano della mia vita,  
non darmi uno spirito di pigrizia,  
d'indolenza, di superbia, di vaniloquio.  
Dà a me, tuo servitore, uno spirito di sapienza,  
di umiltà, di pazienza e di amore.  
Sì, Signore e re,  
dammi di vedere i miei peccati  
e di non condannare mio fratello,  
perché tu sei benedetto nei secoli».*

✠ Giuseppe Andrich